

Polli

Lo facciamo così da anni. È una tattica studiata al dettaglio e applicata a regola d'arte. Entriamo nel vagone, diamo un rapido sguardo in giro e adocchiamo il primo pollo che vediamo, non è difficile come sembra, di mattina nella Metropolitana di Tokyo ci sono milioni di polli. Kobo ed io ci scambiamo uno sguardo e non c'è nemmeno bisogno di dirci una parola. Ci dirigiamo verso il malcapitato e lo spenniamo, è semplice ed efficace. Ma soprattutto è sicuro, come fanno a prenderci? I vagoni sono sempre pieni, le stazioni straripano di persone, la fuga è forse più semplice del colpo. Viviamo così ormai, i portafogli degli uomini d'affari di Tokyo non sono mai vuoti, e ci permettono di sopravvivere nei bassifondi.

Mi avvicino alla preda e comincio a parlargli, è qualcosa alla quale nessuno è abituato, nessuno si parla nella Metro, nessuno sconosciuto ti saluta nella Metro, eppure non siamo tutti concittadini? A volte scelgo l'argomento prima del colpo, altre volte improvviso. Non c'è bisogno di inventarsi nulla di ché, tutti ti ascoltano qua a Tokyo, o almeno fanno finta, in realtà potrei anche raccontargli la schifosa storia della mia vita e rimarrebbero lì a guardarmi, fingendo di essere interessato, è questo che adesso chiamano "ascoltare". Kobo si avvicina lentamente e sfilta il portafoglio al povero "automa" urbano, a volte se ne accorgono e faccio finta di inseguire il mio compare, altre volte basta continuare a parlare e scendere alla fermata dopo. Anche stavolta è andata bene, ci sono un sacco di soldi in questo portafoglio di pelle nera, oggi deve proprio essere una bella giornata. Sakuma Natakai, è il suo nome, pare sia un architetto.

"Cosa farò da grande?" chiedevo con un sorriso, "Sarò un architetto", era così che rispondevo sempre. Da piccolo rimanevo sempre a fissare i grandi palazzi della mia città e compravo riviste di viaggi solo per guardare le foto di edifici e ponti lontani migliaia di chilometri.

"Ci sono soldi per almeno tre o quattro dosi" è la voce di Kubo a distogliermi dai miei pensieri. "Ottimo", gli rispondo senza nemmeno guardarlo. "Ne becchiamo un altro e siamo a posto per oggi", aggiunge lui. Solita tattica, entriamo da due porte diverse, ci guardiamo intorno, ci soffermiamo sullo stesso pollo, i nostri occhi sono ormai sincronizzati e infallibili nello scegliere bene le nostre vittime. "Che ne direbbe di comprarmi un biglietto della lotteria buonuomo?", il tizio si aggiusta gli occhiali e mi fissa come fossi un topo di fogna, rubare a questi stronzi dà più soddisfazione.

Kobo si avvicina da dietro ma qualcosa va storto, una donna lo ammanetta mentre sta rubando l'ennesimo portafoglio della sua vita, l'occhialuto fa lo stesso con me. Siamo finiti. Stavolta i nostri sguardi ci hanno tradito o forse era il destino. I due agenti ci spingono fuori e ci buttano addosso a un muro. C'è il solito sketch tridimensionale nella piattaforma tra i vagoni, chissà se

lo rivedrò ancora, è l'unica cosa che penso mentre ci portano in galera, l'unica cosa oltre a quella risposta: "Sarò un architetto".